

# INSTAURARE

# CHRISTO

OMNIA IN

PERIODICO CATTOLICO CULTURALE RELIGIOSO CIVILE

Anno LIII, n. 3

Poste Italiane spa - Sped. in abb. postale - 70% NE/Udine - Taxe perçue

Settembre- Dicembre 2024

## I cattolici italiani «ufficiali» e la democrazia

# SACRESTANI DELL'INVOLUZIONE DEMOCRATICA?

di Daniele Mattiussi

Nello scorso mese di luglio si è tenuta a Trieste la 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia. Essa è stata inaugurata con un Discorso del Presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Questo Discorso viene commentato da un articolo che *Instaurare* propone ai Lettori. L'articolo è ripreso dal sito «Osservatorio tre Bio» della rivista *on line* «Filodiritto» di Bologna.

La 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia è stata chiusa da papa Francesco, il quale ha richiamato l'attenzione su diverse questioni riguardanti la democrazia (la 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia ebbe, infatti, come tema: «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro»).

Come egli stesso disse, papa Francesco ha voluto proporre «due riflessioni per alimentare il percorso futuro». La prima riflessione riguardò la crisi della democrazia, la seconda il problema della partecipazione. Nella crisi della democrazia il Santo Padre vide un «cuore ferito», nel problema della partecipazione, invece, vide un «cuore risanato».

La questione è molto complessa. Il modo con il quale essa è stata trattata in occasione della 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia rivela un approccio, da una parte, riduttivo e, dall'altra, una subordinazione totale all'evoluzione della democrazia moderna, che non è *la* democrazia: la democrazia moderna, infatti, è il tentativo (fallito) di legittimare l'esercizio

del potere politico facendo ricorso alla volontà dei cittadini (*stat pro ratione voluntas*: ciò che è voluto è razionale soprattutto se esso diventa effettivo); la democrazia classica, invece, è una forma di governo la cui legittimazione sta nell'ordine naturale delle «cose», il quale non dipende dalla volontà degli uomini.

Veniamo, sia pure brevemente, al problema. Papa Francesco ha riconosciuto, innanzitutto, che la definizione di democrazia cristiana data da Giuseppe Toniolo non gode attualmente di buona salute. Anzi, essa è - non da oggi - generalmente rifiutata. Dapprima per il tentativo e l'impegno della cultura politica (definita) cattolica di «battezzare» le novità. Essa, infatti, soprattutto nell'immediato secondo dopoguerra identificò la democrazia liberale con la democrazia cristiana, anzi - per essere più precisi - la democrazia cristiana con la democrazia liberale; poi, perché la cultura politica (definita) cattolica, anziché proporre la democrazia come forma di governo, si subordinò alle dottrine politiche moderne, accettando acriticamente la democrazia moderna come fondamento del governo. Maritain ha avuto, a questo proposito, un ruolo decisivo: rimangiandosi le precedenti analisi e le precedenti conclusioni, a partire dal 1943 (cioè con *Cristianesimo e democrazia*), ha *apertis verbis* sostenuto che la libertà moderna è *la* libertà e che la democrazia moderna è *la* democrazia. Affermò chiaramente di essersi precedentemente sbagliato e che con lui - aggiungiamo noi - si sarebbe sbagliato il Magistero pontificio che, soprattutto da Leone XIII a Pio XII, ha costantemente (anche se,

talvolta, con stile e linguaggio diversi) proposto la «sana» democrazia (ove «sana» sta a significare quella classica, vale a dire la democrazia come forma di governo).

Nel Discorso di chiusura della 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia di papa Francesco vengono riprese vecchie teorie che, a loro volta, pongono sul tavolo diverse questioni. Innanzitutto quella della «rinascita del cattolicesimo democratico». Poi, quella della partecipazione come strumento di protagonismo e di creazione di coesione sociale, (erroneamente) identificata - la partecipazione - con il bene comune in sé. Le due questioni sono strettamente legate e dipendono da un'opzione di fondo a favore della democrazia moderna, cioè della democrazia confutata dal Magistero pontificio sulla base di esigenze innanzitutto razionali.

Si è scritto (cfr., per esempio, «La Repubblica» del 3 giugno 2024, p. 27) che il cattolicesimo democratico è stato spesso considerato un'eresia e che, per esempio, Romolo Murri e (anche) Luigi Sturzo sono stati criticati e condannati e che «dovettero battere in ritirata e tacere».

Che la democrazia moderna fosse (e sia) da respingere lo impone il «buon senso». Essa, infatti, postula la libertà gnostica, la libertà anarchica, la libertà che si è affermata in seguito alla diffusione delle dottrine protestanti. La libertà della democrazia moderna consente alla sua limitazione esclusivamente per ragioni di convivenza. Essa è la matrice del conflitto sociale, neutralizzato per ragioni di opportunistica utilità (conservazione, per esempio, della propria vita la cui esistenza, altri-

(segue a pag. 2)

(segue da pag. 1)

menti verrebbe a dipendere unicamente dal potere di riuscire ad imporsi). La libertà moderna – quella che Maritain considerò nella maturità *la libertà* – è frutto di una «concezione» antropologica «negativa», la quale considera l'uomo nemico dell'uomo (*homo homini lupus*, secondo la celebre e fantastica, cioè metafisicamente «irrealistica», teoria di Hobbes): l'uomo, quindi, non sarebbe un essere sociale, aperto agli altri di cui ha bisogno sotto tutti i profili. La teoria del conflitto che si continua a riproporre, non consentirebbe di parlare di bene comune. Questo, infatti, sarebbe possibile solamente per *convenzione*. È quanto è emerso – più o meno consapevolmente – anche nel corso dei lavori della 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia. La questione della «partecipazione», infatti, è legata al tema dell'elaborazione di progetti condivisi, i quali possono rappresentare persino le premesse del totalitarismo. Tutti, infatti, secondo queste teorie sarebbero chiamati a contribuire all'elaborazione di un progetto e a condividere il progetto «democraticamente» elaborato. Tutti i regimi sarebbero legittimi se sostenuti dal consenso maggioritario (o unanime) conseguente a un progetto politico precedentemente discusso. Compreso il regime nazista (che – non dimentichiamolo! – ha avuto il consenso della maggioranza del popolo tedesco). Il dissenso sarebbe da censurare e, possibilmente, da impedire. Chi dissente nei confronti di progetti resi effettivi dovrebbe esercitare l'autocritica e dichiarare di essersi sbagliato (è un aspetto della teoria politica di Rousseau).

Questa affermazione, cioè la tesi secondo la quale questo modo di intendere la partecipazione potrebbe rappresentare la premessa del totalitarismo, potrebbe apparire frutto di una galoppante fantasia, poiché nel corso dei lavori della 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia e nello stesso Discorso di chiusura di papa Francesco è emersa la dottrina del personalismo contemporaneo. Il personalismo contemporaneo, sviluppo coerente e integrale del liberalismo (come sostiene il Direttore di *Instaurare*: cfr. *L'ordine politico-giuridico «modulare» del personalismo contemporaneo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2007 e il Capitolo XIII del volume *Introduzione*

*alla Filosofia della politica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2020), porta a una «concezione» della persona che apre, almeno virtualmente, all'anarchia e che, pertanto, non sarebbe una barriera contro il totalitarismo. Apparentemente quest'ultima affermazione potrebbe sembrare insostenibile. Nei fatti, però, le «cose» stanno così. L'imposizione della vaccinazione contro il COVID-19, per esempio, ha dimostrato che la Costituzione liberale della Repubblica italiana «legittima» e, comunque, ha legittimato un'imposizione alla persona umana contro la volontà della persona umana (cfr. Sentenza della Corte costituzionale n. 14/2023). Siamo, così, al totalitarismo o, almeno, alla soglia del totalitarismo.

Non sempre, però, ciò che stabilisce la maggioranza è bene. È vero che anche la democrazia come forma di governo è via garantistica di un dibattito. Il dibattito, però, che essa garantisce non è istitutivo del bene, ma ricerca del bene. Sinibaldo de' Fieschi lo sottolineò allorché sostenne che *per plures melius veritas inquiritur*. La democrazia moderna, però, non cerca la verità che è *condicio sine qua non* per evitare e combattere il totalitarismo. Essa, infatti, antepone alla verità la libertà che diventa via al relativismo che – lo insegnò Ratzinger – è premessa della dittatura.

C'è un'altra questione che merita una breve considerazione. Si è sostenuto che il «cuore della politica è fare partecipare». La politica è scienza ed arte del bene comune, il quale non sta né nel benessere animalesco, né nelle comodità della vita, né nella condivisione delle risorse non richiesta dalla giustizia e dai doveri di carità. Non sta nemmeno nella partecipazione. Il bene comune, infatti, è il bene proprio di ogni uomo in quanto uomo e, perciò, bene comune a tutti gli uomini. L'affermazione, pertanto, come sostenne Aristotele, porta necessariamente il discorso sull'uomo, sulla sua natura, sul suo fine. Il bene comune può essere raggiunto sia in condizioni di abbondanza di beni materiali sia nella miseria. Non è una questione di quantità, ma di qualità della vita. Il bene comune può essere raggiunto anche in un contesto sociale ove la partecipazione è ridotta ai minimi termini. La politica non può essere identificata con un re-

gime di governo, nemmeno con una forma buona di governo. Tanto meno essa può essere identificata con un regime che, come la democrazia moderna, rifiuta il vero governo, favorendo l'autodeterminazione sulla base di presupposti sbagliati e di finalità incerte e contingentemente scelte. È quello che viene chiamato autogoverno del popolo. La partecipazione può essere buona, talvolta opportuna, altre volte necessaria. Mai, però, rappresenta il «cuore della politica». La democrazia moderna, invece, la postula per dominare gli uomini, creando continue illusioni che inevitabilmente si traducono in delusioni. Diverse rivoluzioni contemporanee sono state alimentate da sogni proposti come ideali dai quali sono derivate tragedie, guerre, difficoltà di ogni genere e morti.

Quel che è singolare è il fatto che la 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia si è impegnata a discutere un tema consegnato alla storia dalla stessa effettività. La democrazia moderna, sia quella rappresentativa (cioè liberal-democratica) sia quella diretta (sia essa referendaria o modellata e applicata secondo, per esempio, le proposte del Movimento 5S) è un problema lasciato in eredità dal passato. Essa – la democrazia moderna – non ha garantito veri diritti. Ha alimentato, invece, pretese (erroneamente) scambiate con i diritti. Politicamente si è rivelata totalitaria per vocazione e per prassi. Non solo. I cosiddetti regimi autoritari della prima metà del Novecento hanno rivelato il suo vero volto. Anche la democrazia rappresentativa ha dato prova di irrazionalità (essa ha approvato leggi intrinsecamente ingiuste: divorzio, aborto procurato, incesto, eutanasia persino dei minori, «matrimonio» fra essere umano e animale, etc.); quella diretta (sia essa referendaria sia essa quella teorizzata dal Movimento 5S) si è rivelata ancora peggiore di quella rappresentativa.

La 50a Settimana sociale dei Cattolici in Italia ha confermato un vecchio errore del clericalismo: quello di andare a rimorchio di dottrine e di mode nella speranza di poter essere al passo con la Storia. È un'illusione: chi è a rimorchio a rimorchio resta. I sacrestani degli errori sono destinati, perciò, ad errare nel metodo e nel merito.

# DEMOCRAZIA, LIBERTÀ, DIRITTI: BREVE COMMENTO A UN DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

## Premessa

La stampa ha dato ampio rilievo all'intervento del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, alla 50a edizione delle Settimane sociali dei cattolici italiani, tenutasi a Trieste dal 3 al 7 luglio 2024.

Il Presidente, inaugurando i lavori dedicati al tema «Al cuore della democrazia», ha tenuto un Discorso di notevole rilievo sia politico sia giuridico, toccando argomenti di diffuso interesse e di grande attualità.

Le tesi sostenute in detto Discorso trovano spesso sostegno in dottrine, in autori e in commentatori della Costituzione repubblicana italiana. Talune in autori di indubbio (anche se di opinabile) rilievo.

Le opinioni espresse dai commentatori e dagli autori, richiamate da Sergio Mattarella, vanno attentamente considerate. Ciò non comporta il loro necessario accoglimento. Talune indicazioni, infatti, sono coerenti con le premesse delle teorie elaborate e/o sostenute dagli autori citati nel Discorso (e, ovviamente, condivise da Mattarella). Non sempre, però, le dottrine richiamate sono sostenibili in sé. Il richiamo a premesse discutibili in sé rende, a sua volta, discutibili anche le conclusioni da esse dedotte. Si deve osservare, infatti, che, per essere valida una conclusione, essa postula un fondamento sicuro e argomenti a suo favore incontrovertibili. Si potrebbe osservare, inoltre, che la stessa (ritenuta) opportunità di rifarsi a opinioni sia pure autorevoli dimostra che la lettura della Costituzione offerta dal Presidente è, a sua volta, un'opinione, non un fatto incontrovertibile; un'opinione autorevole, intendiamoci, ma soggetta a giudizio. In altre parole l'interpretazione della questione proposta dal Presidente della Repubblica è provvisoria, non definitiva. Essa è soggetta, quindi, ad osservazioni non solamente per

essere adeguatamente compresa ma anche – e soprattutto – per essere (eventualmente) considerata valida.

## Alcune osservazioni

Procediamo per gradi. Ci limiteremo a quattro osservazioni essenziali.

*Prima osservazione.* Osserviamo innanzitutto che ha ragione Mattarella quando afferma che la democrazia «non si esaurisce nelle sue norme di funzionamento, ferma restando, naturalmente, - osserva il Presidente – l'imprescindibilità della definizione e del rispetto delle "regole del gioco"». Mattarella cita a questo proposito Norberto Bobbio. Norberto Bobbio, però, sulla questione si contraddice. Egli, infatti, contrariamente alle logiche conseguenze della definizione di democrazia come regola del gioco<sup>1</sup>, sostiene che la democrazia postula contenuti, non solamente procedure: l'eguaglianza e la libertà, anche per pensatori politici ipotocati dalle dottrine illuministiche (è il caso di Norberto Bobbio) sono «valori» che la democrazia è chiamata a rispettare; anzi, sono i suoi presupposti e le sue condizioni. La democrazia, quindi, non sta nelle regole del gioco, presuppone appunto ... valori. I valori, però, sono soggetti a interpretazioni assai diverse. Quelli della democrazia, infatti, possono trovare fondamento ideologico (cosa che avviene anche in Bobbio) oppure un fondamento ontologico. Nel primo caso dipendono esclusivamente e insindacabilmente dall'opzione individuale o della maggioranza o da un'opzione collettiva, spesso chia-

mata «identità»<sup>2</sup>; nel secondo caso essi hanno un fondamento *in re*, vale a dire nell'ordine naturale delle «cose».

La democrazia moderna è essenzialmente ideologica. Essa pone, fra l'altro, – accenneremo alla questione fra poco – un problema che il Presidente Mattarella tocca nel suo Discorso, dando però incerte indicazioni per la sua soluzione.

L'insindacabilità dell'opzione contiene *in nuce* il totalitarismo, sia esso dello Stato (moderno) – lo teorizzò apertamente Rousseau<sup>3</sup> – sia esso quello della maggioranza che rivendica la legittimazione dell'uso del potere esclusivamente sulla base del consenso volontaristico. La democrazia moderna è, perciò, coerentemente (anche se talvolta resta tale a livello virtuale) totalitaria anche quando essa viene esercitata nel rispetto delle regole, ossia quando postula lo «Stato di diritto». Lo «Stato di diritto», infatti, non è quello Stato nel quale viene rispettato il diritto come determinazione della giustizia (Aristotele), bensì quello Stato nel quale nulla si può contro la legge ma tutto si può con la legge. La terminologia, equivoca, favorisce errori dalle conseguenze molto gravi. La legge, infatti, invocata come fonte del diritto (quella del cosiddetto «Stato di

(segue a pag. 4)

2 L'identità è stata usata (e strumentalizzata) politicamente innanzitutto dalle dottrine nazionalistiche. Successivamente è stata ritenuta «fondativa» da parte delle dottrine (talvolta impropriamente) definite sovraniste. È stata, inoltre, proposta recentemente anche da autori (per esempio da Taylor) che ritengono che l'identità sociologica sia condizione necessaria e sufficiente per la giustificazione del vigente ordinamento giuridico. Per la questione si rinvia a D. CASTELLANO, *La verità della politica*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2002, pp. 69-79.

3 Per il pensiero politico di Rousseau si veda *Del Contratto sociale o principi del diritto politico*, in J. J. ROUSSEAU, *Opere*, a cura di Paolo Rossi, Firenze, Sansoni, 1972, pp. 278-345.

1 Fra le altre opere di Norberto Bobbio dedicate alla questione si veda N. BOBBIO, *Il futuro della democrazia. Una difesa delle regole del gioco*, Torino, Einaudi, 1984. L'opera ha avuto successivamente diverse riedizioni.

(segue da pag. 3)

diritto») è la norma positiva, la quale trova la propria giustificazione nella pura volontà del detentore del potere di turno. Siamo, quindi, in presenza della teoria assolutamente giuspositivistica dell'ordinamento giuridico che ha «legittimato» e tuttora «legittima» autentiche iniquità. Si pensi, per fare solamente alcuni esempi, a diverse norme dell'ordinamento nazista, alle leggi razziali fasciste, alla legalizzazione dell'aborto procurato e persino dell'infanticidio come attualmente avviene soprattutto in alcuni Stati degli U. S. A., oppure all'aborto prescritto dallo Stato in presenza di norme che limitano la procreazione come avviene in Cina e come tuttora avviene in quel Paese sia pure con un «allargamento» dei confini per quel che riguarda il numero dei figli.

Le parole hanno un peso, *rectius* un significato etimologico che non consente un loro uso ideologico. Ciò riguarda anche il termine «democrazia», che non può essere né ridotta a «regola del gioco» né a regime della assoluta libertà (la cosiddetta «libertà negativa»), apertamente invocata dalla Rivoluzione francese e dai regimi che le sono seguiti soprattutto in Europa. Significativa, a questo proposito, è la dichiarazione del Portalis (il Presidente della Commissione per la redazione del Codice civile francese del 1804, detto di Napoleone), secondo il quale con la norma (positiva) si può distruggere la realtà e crearne una nuova<sup>4</sup>, *rectius* – sarebbe stato più corretto dire – sostituire la realtà con l'effettività.

*Seconda osservazione.* Mattarella sostiene che è la pratica della democrazia «che la rende viva, concreta, trasparente». Non c'è dubbio che la prassi rivela la teoria sulla quale essa poggia. In altre parole la pratica è l'epifania del «pensiero», anche del «pensiero» scambiato (erroneamente) con le opinioni ideologiche. L'affermazione del Presidente ha, però, altro significato rispetto a questa osserva-

zione di natura essenzialmente teorica. Mattarella, infatti, sostiene che la tutela dei diritti fondamentali di libertà dà senso allo «Stato di diritto» e alla democrazia stessa. Legare, però, «Stato di diritto» e democrazia significa – ci sembra – accogliere dogmaticamente la «libertà negativa» come valore e, perciò, affermare (almeno implicitamente) che la democrazia non si dà senza la sovranità (intesa come supremazia, non quindi come semplice indipendenza), sia essa dello Stato sia essa quella individuale<sup>5</sup>. È quanto afferma l'art. 1 Cost. relativamente alla sovranità del popolo e quanto, sia pure subordinatamente alla sovranità dello Stato, consente l'art. 2 Cost. Della Costituzione Mattarella è il «custode». Pertanto il Presidente della Repubblica sostiene e difende, «doverosamente» rispetto all'ufficio ricoperto, una dottrina codificata nella Legge fondamentale della Repubblica italiana. Benché codificata questa dottrina è assurda. Il popolo sovrano (in realtà gli elettori e, ancora più realisticamente, la maggioranza degli elettori) è libero alla luce di questa teoria di volere quello che vuole e la sua volontà è considerata ragionevole, per alcuni addirittura razionale (*stat pro ratione voluntas*, insegnò il padre della democrazia moderna). Oggi viene ripetuto da più parti che il «popolo ha sempre ragione» e mai sbaglia.

Avrebbe ragione e mai sbaglierebbe anche quando conferma (con *referendum*) norme approvate dai suoi rappresentanti (divorzio, aborto procurato, etc.); avrebbe ragione allorché attraverso i suoi rappresentanti approva norme in sé antiggiuridiche (unioni civili, parto in incognito, etc.); avrebbe ragione quando prescrive obbligatoriamente pratiche sul corpo degli individui, dagli individui non accettate o addirittura esplicitamente

rifiutate (per esempio, alcune vaccinazioni), creando talvolta un «conflitto di norme» costituzionali<sup>6</sup> (l'art. 1 Cost., annullerebbe i diritti riconosciuti all'art. 2 Cost.). Mattarella dovrebbe ricordare, a questo proposito, innanzitutto quanto da lui stesso affermato in occasione della pandemia da Covid-19. Dovrebbe ricordare, poi, quanto da lui offerto come esempio per persuadere i cittadini ad accettare alcune pratiche vaccinali sottoponendosi (sotto gli occhi delle telecamere) alla vaccinazione anti Covid-19. L'imposizione sembra contrastare – lo si è appena ricordato – sia con l'art. 2 Cost. (almeno secondo l'interpretazione datane dalla Corte costituzionale; interpretazione non condivisa – pare – almeno in parte da Mattarella)<sup>7</sup>, sia con la teoria di Karl Popper dal Presidente apertamente invocata come criterio ermeneutico della democrazia (quella di Popper, però, – la cosa va tenuta presente – è una forma particolare di democrazia, non la democrazia in sé).

Anche Mattarella sembra seguire a questo proposito le orme di Popper. Per il Presidente della Repubblica, infatti, la libertà di tradizione liberale è sottratta alla disponibilità del contingente succedersi delle maggioranze. Il che significa che la «libertà negativa», ovvero il diritto all'assoluta autodeterminazione della volontà, è valore intangibile (salvo negarlo, poi, in alcune occasioni come è avvenuto per esempio in presenza della pandemia da Covid-19). Non solo. Ciò sta a significare che alla democrazia e alla libertà di tradizione liberale non ci sono (o non ci sarebbero) alternative. Nemmeno se volute dalla maggioranza del corpo elettorale, come dimostrano del resto orientamenti, raccomandazioni, prassi dell'Unione Europea (anch'essi, talvolta, caratterizzati da contraddizioni).

4 J.-E.-M. PORTALIS, Relazione al Titolo preliminare del *Code Civil*, presentata al *Corps Législatif* il 4 del mese ventoso dell'anno XI della Rivoluzione francese (23 febbraio 1803).

5 Usiamo il termine secondo il significato da esso assunto nel nostro tempo alla luce della diffusa rivendicazione del diritto all'autodeterminazione assoluta della propria volontà. Per la comprensione della questione si vedano due opere rilevanti: R. DI MARCO, *Autodeterminazione e diritto*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017 e AA.VV., *La autodeterminación: problemas jurídicos y políticos*, a cura di Miguel Ayuso, Madrid. Marcial Pons, 2020.

6 Sulla questione, trattata sotto diversi profili, si rinvia a D. CASTELLANO, *Cronache biogiuridiche*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2022. Sulla controversa questione si è pronunciata anche la Corte costituzionale (Sentenza n. 14/2023, da noi recensita -cfr. "Osservatorio tre Bio" 14 marzo 2023 -), innovando e, quindi, contraddicendo la sua precedente e costante giurisprudenza.

7 Contrasta ad avviso di molti anche con l'art. 32 Cost.

*Terza osservazione.* Mattarella accoglie la tesi del giurista Tosato che (a nostro avviso, solamente a parole) si oppone alla teoria di Rousseau, in particolare alla teoria del Ginevrino secondo la quale la volontà generale (quella del Corpo politico, ovvero dello Stato) non poteva trovare limiti di alcun genere nelle leggi. Tosato sostenne – e Mattarella lo segue – che la volontà popolare poteva cambiare qualunque norma o regola. Di fatto è così. È vero. Tosato non si accorse, però, di condividere la stessa teoria di Rousseau, sia pure «rovesciata». Non si avvide, cioè, che la sovranità è la stessa sia quando essa è esercitata dallo Stato sia quando essa è esercitata dal popolo (definizione ambigua, lasciata indeterminata<sup>8</sup>). In altre parole la sovranità è sempre assoluta, poiché, come affermò giustamente Bodin, sovrano è colui che dipende unicamente dal potere della propria spada. La sovranità implica l'abbandono del diritto, inteso come determinazione della giustizia. Essa rivendica il potere di «creare» il diritto attraverso le norme positive. La legge, così, sarebbe criterio del diritto, non sarebbe regolata dal diritto. Anche quando i diritti vengono definiti «fondamentali» dalla legge, in particolare dalla Costituzione, non sarebbero espressione di ciò che è giusto in sé, ma sarebbero posti come «giusti». In altre parole saremmo in presenza di un'assoluta convenzionalità dei diritti. La loro natura sarebbe inesistente sul piano ontico. Essi, infatti, troverebbero fondamento e consistenza nelle definizioni dei Parlamenti e delle Assemblee. Sarebbero soggetti alla contingente volontà di colui (o di coloro) che avrebbe (o avrebbero) il potere di legiferare o di coloro che hanno il potere di fatto di condizionare il legislatore (come avviene in maniera evidente, per esempio, applicando la diffusa teoria politologica della politica, nata negli U. S. A. e dagli U. S. A. esportata).

Risulta, quindi, quanto meno singolare il ricorso di Mattarella a Tosa-

to nel tentativo di difendere una tesi indifendibile. Inoltre Mattarella nel Discorso di apertura della 50a Settimana sociale dei cattolici italiani invoca una tesi che egli stesso contraddice: quella secondo la quale la maggioranza non avrebbe poteri assoluti, cioè non sarebbe sovrana. Il che contrasta con la dottrina Tosato sulla sovranità popolare. Essa, infatti, può essere legittimamente sostenuta solamente negando la sovranità e riconoscendo il valore e la funzione del diritto naturale (classico).

*Quarta osservazione.* Il Presidente della Repubblica nel più volte citato Discorso afferma che: «una democrazia “della maggioranza” sarebbe per definizione una insanabile contraddizione per la confusione tra strumenti di governo e tutela della effettiva condizione di diritti e di libertà». Il problema è reale. Esso investe innanzitutto la questione del dissenso: fino a che punto la maggioranza può imporre regole alla minoranza? La legge è generale. La generalità della legge impone doveri, obblighi, sacrifici, regole anche a chi dissente (e anche a chi, non avendone la capacità, non può né acconsentire né dissentire come avviene per i minori e per gli incapaci). È legittima questa imposizione? Rousseau aveva cercato una soluzione al problema facendo ricorso a finzioni: l'uomo, per il pensatore ginevrino, è solo ed unicamente cittadino. Pertanto la sua volontà è e deve essere solamente quella dello Stato che è la condizione della di lui cittadinanza. La Corte costituzionale italiana, invece, ritiene sulla base della Costituzione repubblicana, che i convincimenti della persona (quelli che vengono chiamati «convincimenti di coscienza») abbiano un primato sulla volontà dello Stato: anche obblighi definiti inderogabili dalla Costituzione possono, così, essere disattesi per ragioni appunto di ...coscienza (Sentenza Corte costituzionale n. 467/1991). Totalitarismo (quello rousseauiano) e anarchia (quella del personalismo contemporaneo) si rivelano, così, due aspetti della stessa medaglia, vale a dire due aspetti della sovranità.

## Conclusione

Ci troviamo, quindi, tra Scilla e Cariddi, due pericoli diversi e due minacce reali, entrambe pericolose. Il problema non è risolvibile adottando (e ostinandosi a difendere) le teorie moderne della politica, ridotta a mero potere (coerentemente rispetto alla *Weltanschauung* politica protestante). È vero che la maggioranza non ha diritti sulla minoranza alla luce della dottrina della sovranità come supremazia. La maggioranza, tuttavia, alla luce di questa stessa dottrina è sovrana. Essa ha il potere di imporre di fatto la propria volontà a tutti. Non può rivendicare ciò come diritto, né dimostrarne la sua essenza e la sua esistenza. Il problema non è solamente politico in senso stretto. Investe anche altri settori della vita. Per esempio, è anche un proble-

(segue a pag. 6)

## È NATO!

Alleluja! Alleluja!  
È nato il Sovrano Bambino.  
La notte, che già fu sì buia,  
risplende d'un astro divino.  
Orsù, cornamuse, più gaje  
Suonate; squillate campane!  
Venite, pastori e massaie,  
o genti vicine e lontane!

Non sete, non molli tappeti,  
ma, come nei libri hanno detto  
da quattro mill'anni i Profeti,  
un poco di paglia ha per letto.  
Per quattro mill'anni s'attese  
quest'ora su tutte le ore.

È nato! È nato il Signore!  
È nato nel nostro paese!  
Risplende d'un astro divino  
la notte che già fu sì buia.  
È nato il Sovrano Bambino!

È nato!  
Alleluja! Alleluja!

**Guido Gozzano**

*Con questi versi di Guido Gozzano auguriamo ai Lettori un sereno e cristiano santo Natale.*

*La nascita di Gesù, dimostrazione dell'infinito amore di Dio per ogni essere umano, sia luce per tutti, forza per i deboli, conforto per i sofferenti.*

**Instaurare**

<sup>8</sup> Utile per la comprensione dell'affermazione può risultare la lettura del Capitolo II del libro D. CASTELLANO, *Politica. Parole chiave*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2019.

(segue da pag. 5)

ma educativo: la *patria potestas* non è diritto sovrano ma dovere di esercitare poteri da parte di chi la detiene secondo criteri non opinabili. Il suo esercizio, infatti, è regolato da criteri naturali dettati dal conseguimento del fine naturale del minore (o dell'incapace) e quindi dal bene oggettivo dello stesso. Mattarella, perciò, solleva un problema essenziale e molto delicato, il quale non può essere risolto invocando «limiti», confini invalicabili, distinzioni astratte proprie della dottrina liberale da tempo entrata in crisi<sup>9</sup>. La maggioranza non ha diritti propri come non ne ha la minoranza. Entrambe esercitano contingentemente ruoli diversi. Entrambe, però, nell'esercizio del ruolo proprio, devono rispettare il diritto come determinazione della giustizia. Non semplicemente, quindi, quello «posto», ma quello naturale inenunciabile in ogni rapporto naturale o contrattuale e, comunque, riguardante il trinomio ulpiano: *honeste vivere, alterum non laedere, suum quique tribuere*. Non vanno, pertanto, rispettati diritti. Quello che va rispettato è il diritto, fonte di diritti. Alla luce della *Weltanschauung* di Mattarella sulla democrazia sembra che esistano, invece, soltanto diritti. Non il diritto. Si può discutere sull'interpretazione da dare ad alcune norme di Diritto pubblico riguardanti la minoranza e la maggioranza come è stato ampiamente fatto in passato<sup>10</sup> e come tuttora avviene da parte di molti giuristi. Questo, però, non è il problema essenziale della democrazia (anche se ha ovviamente rilievo), che richiede un ripensamento radicale del modo di concepirla attualmente diffuso per non finire nel vicolo cieco di tralasciate teorie accolte dogmaticamente.

**Danilo Castellano**

<sup>9</sup> Alla questione è stato recentemente dedicato un lavoro collettaneo. Cfr. AA. VV., *Problemi e difficoltà del Costituzionalismo*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2023.

<sup>10</sup> Fra gli altri ne hanno discusso, esaminando la questione sotto profili diversi, Esposito, Crisafulli, Paladin. Degli autori citati sono particolarmente interessanti anche le riflessioni sulla democrazia che il rapporto maggioranza/minoranza impone di considerare attentamente.

## SULLA DEMOCRAZIA IN AMERICA

Si ritiene che l'America, *rectius* gli Stati Uniti d'America, sia la patria della democrazia. Il libro di Tocqueville – *La democrazia in America* – ha contribuito a diffondere un mito, intendendo il mito come trasfigurazione della realtà e, quindi, come una sua falsificazione.

L'annotazione vale per la democrazia in America. Se «letta» come essa si è realizzata in quel Paese, la democrazia non è né una forma di governo (democrazia classica) né il tentativo di dare fondamento al governo (democrazia moderna). Essa è, piuttosto, una «gestione di affari e di interessi». Così, infatti, è stata teorizzata *apertis verbis* dalla dottrina politologica della politica che Tocqueville non ha nemmeno sospettato esistesse e che negli ultimi secoli, soprattutto nei Paesi dell'Europa occidentale, si è affermata quasi integralmente.

Per chi studia queste questioni, la democrazia in America si rivela come la maschera della democrazia.

Con la presente Nota non intendiamo nemmeno prospettare la questione. Vorremmo molto più semplicemente sottolineare che il regime democratico americano (degli U. S. A., si intende) ha dimostrato negli ultimi mesi del 2024 il suo vero volto.

Il Presidente Joe Biden del Partito democratico ha concesso – la cosa è nota a livello mondiale – la grazia al proprio figlio Hunter per i reati da lui compiuti e per i quali ha subito condanne, ma anche – si noti la singolarità! – per quelli che potrebbero emergere e per i quali potrebbe subire processi e condanne.

Di solito la grazia viene concessa ai condannati. La grazia, quindi, non è un salvacondotto per sfuggire ai processi e alle condanne. Nessuno ha il potere di concedere un'immunità *a priori* per i reati che qualcuno potrebbe commettere. Joe Biden ritiene, al contrario, di godere e di poter usare *ad libitum* di questo potere.

La seconda cosa da osservare è che Biden ha concesso la grazia al proprio figlio. Nel passato, nei Paesi civili la grazia non veniva concessa ai famigliari. Non per «ragion di Stato» ma perché essa avrebbe messo in discussione l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge (che è una rivendicazione della modernità).

Ora Biden pare che si appresti a concedere (anticipatamente rispetto a un eventuale processo e all'eventuale condanna) la grazia a Anthony Fauci, vale a dire al suo «consigliere scientifico». Fauci, infatti, sarebbe stato particolarmente servile nei confronti di Biden, della sua Amministrazione e dei gruppi di potere sostenitori del Partito democratico, e avrebbe favorito talune decisioni dell'Amministrazione degli U. S. A. per favorire molti affari. Quello che è certo, comunque, è che Fauci avrebbe giurato il falso per consentire agli organi della democrazia americana di utilizzare la pandemia da Covid-19 per interessi di parte e per legittimare scelte prese e conseguenti operati posti in essere dopo la diffusione del virus diffuso a seguito, si dice, di un incidente nel laboratorio di Wuhan, finanziato dagli U. S. A. e dagli U. S. A. controllato. Le decisioni di Joe Biden fanno riflettere. Esse contribuiscono a distruggere il mito della democrazia in America cui si abbeverano ormai anche troppi europei.

**Il re con la giustizia  
rende prospero il paese;  
l'uomo che fa  
esenzioni eccessive  
lo rovina.**

**Proverbi 29, 4**

# VIOLENZA ED EVIZIONE DELL'ORDINE

## Annotazione preliminare

La presente breve Nota non si prefigge di considerare in maniera approfondita la questione. Tanto meno di trattarla in maniera esaustiva. Essa ha lo scopo di richiamare l'attenzione sulla necessità di ripensare un problema attuale, sottolineando che, per risolverlo, è indispensabile liberarlo da ogni approccio ideologico e da ogni ipoteca.

## Definizione di violenza

Sono state date diverse (talvolta, persino contrastanti) definizioni di violenza. A noi pare che la violenza sia l'uso della forza senza fondamento legittimante e senza criteri. La violenza tende a rendere effettiva la propria volontà, ad imporre qualsiasi volontà. Anche quando non configura reati tipici (minaccia, plagio, aggressione, distruzione di beni materiali, etc.) essa è sempre sopraffazione, offesa, *iniuria*.

## La diffusione della violenza

Nel tempo presente si deve registrare una diffusione della violenza. A tutti i livelli. Sia da parte di individui sia da parte di gruppi, talvolta, persino, da parte delle istituzioni (ne è un esempio la vaccinazione anti Covid-19, imposta anche alle persone che la rifiutarono). Oggi si sottolinea in particolare la cosiddetta «violenza di genere». Non è la sola anche se la più praticata.

L'uomo ha sempre coltivato l'illusione che la violenza fosse (e sia) la via più rapida per l'affermazione della propria volontà. In altre parole che essa fosse (e sia) strumento per porre fine a situazioni non gradite al soggetto o al gruppo o a (ritenuti) inconvenienti. Caino sopprime Abele come molte madri sopprimono le creature innocenti che portano in seno.

L'uomo – sia esso maschio o femmina – è stato costantemente tentato di praticare la violenza per conseguire piaceri disordinati e vantaggi ingiusti.

La violenza, però, non è connaturata nell'uomo. Essa è una sua scelta. Appartiene alle possibilità della sua libertà.

## La particolare situazione attuale

Quello che colpisce, attualmente, è la diffusione della pratica della violenza;

pratica adottata sin dalla tenera età, persino da fanciulli e da adolescenti.

Ciò deriva certamente dagli esempi proposti. Ciò è dovuto soprattutto a un'educazione sbagliata. Il permissivismo ne è una causa. È l'ideologia del '68, quella della «Contestazione», che sta alla radice della situazione attuale. Il permissivismo è il criterio secondo il quale sono cresciuti i padri, i quali hanno adottato lo stesso criterio per crescere i figli. L'importante – dicono molti – è che essi – i figli – siano «felici». Per essere felici si ritiene che *condicio sine qua non* sia l'accoglimento dello spontaneismo, dell'autenticità impulsiva, del vitalismo. Così si ritiene che i bambini debbano crescere in assoluta libertà, debbano poter fare quello che vogliono. Anche gli adulti non devono essere «oppressi» da impegni – nemmeno da quelli liberamente presi -, dalla fedeltà alla parola data (per esempio, debbono poter divorziare se non si «sentono» di rimanere uniti nel caso in cui siano sposati); tutti debbono poter vivere secondo le loro scelte, razionali o irrazionali, sulle quali non vanno espressi giudizi (per esempio, nessuno può essere considerato «matto»; a ognuno va riconosciuto il «diritto» di fare quello che vuole: mutilazione del proprio corpo per finalità non terapeutiche, assunzione di sostanze stupefacenti per finalità di comodo, prassi di vita, in privato e in pubblico, conformi solamente alla volontà individuale).

## Un precedente

Si è dimenticato che negli Stati Uniti d'America negli anni '30 del secolo scorso la violenza era diventata un problema sociale. Frutto, si riconobbe, di una pedagogia sbagliata, quella impostata secondo le teorie del Dewey, le quali furono importate in Italia nell'immediato secondo dopoguerra. Negli U. S. A. si cercò di correre ai ripari. Non si riuscì, però, a risolvere il problema perché ci si illuse che fosse una questione esclusivamente legata all'istruzione (cosa che sta capitando nel nostro tempo anche in Italia). Negli U. S. A. si impose, per esempio, la cosiddetta «istruzione programmata». In altre parole ci si illuse di porre rimedio alla situazione che si era creata ricorrendo ai «corsi di informazione» sulla violenza. Questi corsi non bastarono. Anche quando essi fossero impostati correttamente, rimarrebbero

prigionieri (nell'ipotesi migliore) di una forma di intellettualismo che non offre le ragioni vere della vita. L'educazione è molto più dell'istruzione.

In tutti i tempi l'uomo ha inseguito utopie. Le utopie, però, sono sogni, non realtà. Tutti, soprattutto i giovani, hanno bisogno, invece, di ideali, di ideali metafisicamente fondati. Gli ideali offrono, infatti, le ragioni profonde della vita, perché sono risposte a esigenze naturali dell'uomo. Gli ideali – è vero – mai si realizzano completamente. Sono, però, la meta cui ognuno deve tendere e, simultaneamente, sono le regole da rispettare per conseguire lo scopo inscritto nella nostra natura. Non si tratta, quindi, di proporre a giovani e adulti prospettive vane, finalità esclusivamente strumentali, l'inseguimento di ciò che non c'è. No. Si tratta di cogliere innanzitutto la realtà che il mondo moderno rifiuta, perché rifiuta ancor prima la verità. Gli uomini non possono accontentarsi dell'artificio. Hanno bisogno di conoscere le ragioni e le finalità della loro esistenza.

## L'ordine ontico come necessità, ancora e misura

Tutte le dottrine gnostiche, a maggior ragione quelle nichilistiche attualmente egemoni in Occidente, sono tentativi di sostituire la realtà con i sistemi. Sono impegni antagonisti contro la verità. Rappresentano il tentativo di mandare ad effetto disegni sovversivi dell'ordine naturale delle «cose». Anche dell'ordine dell'educazione. Se si decreta la morte dell'ordine naturale delle «cose», in particolare dell'ordine che è dato dall'essenza attualizzata dell'uomo, ogni educazione rischia di farsi violenza, anche quella che si propone di combattere la violenza. Nel nome della libertà gnostica (quindi, necessariamente anarchica) si consentono, anzi si debbono consentire per coerenza, le «cose» più strane (gender, autodeterminazione della volontà anche per quel che riguarda la propria natura, opzioni arbitrarie sia per quel che riguarda le obbligazioni sia per quel che riguarda gli istituti, e via dicendo).

La violenza, dunque, di cui attualmente facciamo esperienza, per essere combattuta (quindi, non solamente «repressa») richiede un ripensamento che, propriamente parlando, sarebbe un rinsavimento.

# IL 50° CONVEGNO DEGLI «AMICI DI INSTAURARE»

Preceduto – come preannunciato – dalla celebrazione della santa Messa in suffragio degli «Amici di *Instaurare*» defunti (celebrata nella chiesa della Santissima Trinità a Pordenone il 4 agosto 2024), il 21 agosto c. a. si è svolto presso il santuario di Madonna di Strada a Fanna (Pordenone) il 50° convegno annuale degli Amici del nostro periodico, che ha visto la partecipazione di persone provenienti da otto Province italiane (Trieste, Udine, Pordenone, Treviso, Belluno, Padova, Verona, Vicenza).

Alla giornata di preghiera e di studio ha dedicato un'ampia trasmissione «Fede e Cultura» di Verona. Il conduttore dott. Gaetano Masciullo il 6 agosto 2024 ha intervistato il nostro Direttore e il prof. Giordano Brunettin. La trasmissione (della durata di un'ora) ha consentito di illustrare il programma e le finalità dell'iniziativa e, in particolare, il significato dell'Enciclica *Quas primas* di Pio XI, dedicata alla regalità di Gesù Cristo e della quale nel 2025 ricorrerà il centenario.

Il 14 agosto, poi, «Imola oggi» ha dedicato un ampio servizio al convegno. Il quotidiano, diretto da Armando Manocchia, ne ha parlato nella pagina culturale soffermandosi anche sulla storia di «Instaurare» e sulle sue finalità.

Del convegno, inoltre, hanno dato notizia alcuni siti. Fra questi Blog.messainlatino.it. Ha pubblicato il programma della giornata di preghiera e di studio anche il mensile «Il Piave» (Conegliano Veneto, a. 51°, agosto 2024). Ne ha dato notizia, infine, il periodico «La Speranza» di Madrid (22 agosto 2024).

## L'apertura

La giornata di preghiera e di studio degli «Amici di *Instaurare*» è iniziata con la celebrazione della santa Messa in rito romano antico. Ha celebrato don Samuele Cecotti della Diocesi di Trieste. Al termine della santa Messa è stata invocata

l'assistenza dello Spirito Santo con il canto del «Veni Creator». È seguito il canto del «Salve Regina».

I lavori sono stati aperti dal Direttore di *Instaurare*, il quale ha rivolto ai partecipanti un caloroso saluto, ringraziandoli per la partecipazione nonostante il caldo. Ha ringraziato, poi, il Rettore del Santuario per l'ospitalità concessa, don Samuele Cecotti per la celebrazione della santa Messa di apertura, gli accoliti, l'organista, i cantori e tutti coloro che si sono adoperati per organizzare la 50a giornata annuale di preghiera e di studio. Un particolare ringraziamento ha rivolto, infine, al prof. John Rao per aver accettato l'invito di svolgere la prima relazione. John Rao ha partecipato altre volte ai convegni di *Instaurare* (quindi è noto agli Amici del periodico). Tuttavia il Direttore ha voluto dire due parole sulle sue ricerche storiche (costantemente condotte con taglio teoretico e non semplicemente e riduttivamente descrittivo), sulla sua formazione (si è formato all'Università di Oxford) e sulle sue attività (è Presidente, fra l'altro, del «Roman Forum» intitolato al teologo e filosofo Dietrich von Hildebrand che Pio XII definì «il Dottore della Chiesa del XX secolo»).

## La prima relazione

La prima relazione («Storia e problemi della regalità sociale di Gesù Cristo») è stata svolta – lo si è appena detto – dal prof. John Rao, storico, emerito della University St. John di New York. Rao, in onore del quale è in corso la pubblicazione dell'*Opera omnia*<sup>1</sup>, ha offerto un interes-

sante *excursus* storico sulla regalità sociale e politica di Gesù Cristo. Egli ha evidenziato i problemi via via presentatisi nel corso dei secoli a questo proposito; problemi diversi nei vari contesti storico-sociali ma problemi che hanno impegnato Magistero della Chiesa (cattolica), Padri della Chiesa, pensatori, le cui analisi e le cui proposte sono state foriere di contingenti soluzioni, non sempre accolte favorevolmente. Nel tempo più vicino a noi, quello che va dalla Rivoluzione francese (1789) ai nostri giorni, la questione si è ripresentata a causa soprattutto della virulenza del laicismo (che Pio XI definisce una «peste» nell'Enciclica *Quas primas* dedicata alla regalità sociale e politica di Gesù Cristo). Anche taluni cristiani contemporanei hanno confutato più o meno apertamente la legittimità della regalità sociale e politica di Gesù Cristo, avendo accolto le tesi liberali le quali non solo portano a una separazione ma all'affermazione della supremazia della volontà dell'uomo sull'ordine naturale e cristiano che è criterio ontico della politica. L'Ottocento e il Novecento sono secoli nei quali la dottrina illuministica della Rivoluzione francese ha trovato sviluppo e ampia affermazione. La regalità sociale e politica di Gesù Cristo è stata combattuta. Messa, nell'ipotesi migliore, in soffitta anche da molti cattolici, essa attualmente sembra definitivamente tramontata. Rao ha considerato ampiamente il «caso italiano». Soprattutto dopo il Vaticano II essa sembra essere diventata un inconveniente per la cristianità sempre più incline ad abbracciare e sostenere ciò che essa dovrebbe combattere. Coloro, infatti, che dimostrarono impegno per l'instaurazione della regalità di Cristo non furono sempre sostenuti. Basterebbe pensare, per esempio, ai *Cristeros* messicani «abbandonati» per ragioni di calcolo «politico». Prima ancora – è un secondo esempio – basterebbe pensare all'oscillante politica della Santa Sede nei confronti

1 Sono usciti, finora, i primi due volumi: *For the Whole Christ: Catholic Christendom versus Revolutionary Disorder* (Volume 1 of Dr. John Rao's Collected Works-2022) e *For the Whole Christ: The Mystical Body on its March Through Time* (Volume 2 of Dr. John Rao's Collected Works-2024). I volumi sono usciti presso l'editore Arouca Press.

delle guerre della Vandea: dapprima appoggiate (si pensi alla sospensione a *divinis* dei Vescovi e del Clero «costituzionali»), di fatto tradita dal *Ralliement* di Leone XIII e, successivamente, - almeno indirettamente - «benedette» da Pio XI con la beatificazione dei martiri vandeani.

John Rao ha non solamente descritto i fatti salienti riguardanti la regalità sociale e politica di Gesù Cristo ma ha offerto anche una «lettura» teoretica degli stessi che consente di capire il perché della necessità della regalità sociale e politica di Gesù Cristo e, simultaneamente, di comprendere le pretestuose ragioni del suo rifiuto. Il relatore ha mostrato anche gli sviluppi delle tentazioni «conciliatoristiche» con il mondo, in particolare con quello moderno, la resistenza alle stesse e le oscillanti scelte politiche del mondo cattolico istituzionale.

#### *La seconda relazione*

Dopo la pausa conviviale i lavori sono ripresi con la relazione del Direttore di *Instaurare* («I cattolici di fronte alla regalità sociale e politica, oggi»). Il prof. Castellano ha innanzitutto definito il significato di «regalità», che è condizione della legittimità di ogni governo. Ha sottolineato il fatto che essa ha per fondamento l'ordine naturale. Perciò essa non dipende dalla Fede. Come affermò Dante e come insegnò Leone XIII essa è universale: vale per i credenti e per i non credenti, per i cristiani e per i non cristiani. Essa - la regalità - è il contrario della sovranità (intesa come supremazia). Non può accogliere le dottrine politiche che fanno dello Stato o della volontà popolare la fonte dell'ordine sociale e politico. Il relatore ha, quindi, illustrato come la libertà moderna, quella gnostica fatta propria dal liberalismo sia incompatibile con la regalità, in particolare con quella di Gesù Cristo. Si è soffermato, quindi, sul fatto che il Concilio Vaticano II non insiste sulla regalità sociale e politica di Gesù Cristo, avendo cercato, non riuscendovi, i Padri conciliari di «battezzare» il liberalismo e la democra-

zia moderna. Nel post-Concilio, poi, la regalità di Cristo è stata racchiusa nel cuore dell'uomo. Essa, quindi, è stata per così dire «privatizzata». In questo modo si è favorito il relativismo sociale e politico e l'indifferenzismo degli ordinamenti definiti giuridici. La verità è stata quanto meno eclissata e il bene e il male sono di-

ventati opinioni. Si sono spalancate, così, le porte al nichilismo contemporaneo.

Al termine della relazione è stato aperto il dibattito sui lavori dell'intera giornata. Il dibattito è stato ampio ed interessante. Esso ha favorito l'approfondimento di diverse questioni rimaste nell'ombra.

## TERZO CICLO DI SEMINARI DEDICATI ALL'ETICA POLITICA

Sabato 30 novembre 2024 è iniziato il **Terzo ciclo di seminari dedicati all'Etica politica**. Il ciclo è organizzato in collaborazione con la FIDAPA di Padova.

I lavori proseguiranno dalle ore 15,30 alle ore 17,30 nella **Casa della Rampa, via Arco Valaresso 32 - PADOVA** (g.c.).

Tema del primo incontro è stato: Giustizia e legalità.

Relatore introduttivo: prof. Danilo Castellano.

Agli incontri possono partecipare innanzitutto coloro che si sono iscritti.

Può partecipare anche chi non si è iscritto alla condizione che ci siano posti.

L'iniziativa - com'è noto - fa seguito ai precedenti Cicli svoltisi negli anni precedenti a Padova e promossi dal periodico INSTAURARE.

La partecipazione è libera e gratuita.

L'Ordine degli Avvocati di Padova riconosce complessivamente 5 Crediti formativi (1 per ogni incontro).

I prossimi incontri si terranno secondo il seguente calendario:

#### **Sabato 25 gennaio 2025**

Tema: Costituzione, diritto, diritti.

Relatore: prof. Danilo Castellano

#### **Sabato 22 febbraio 2025**

Tema: Autodeterminazione e Diritto.

Relatore: avv. Rudi Di Marco

#### **Sabato 29 marzo 2025**

Tema: I "nuovi diritti".

Relatore: avv. Rudi Di Marco

#### **Sabato 26 aprile 2025**

Tema: Realismo giuridico, effettività legale, utopie contemporanee.

Relatore: prof. Danilo Castellano.

#### **Appunto metodologico**

Gli incontri del **Terzo ciclo**, come quelli del Primo e del Secondo Ciclo, saranno articolati in due parti: la prima parte introdurrà la questione, la seconda parte consentirà ai partecipanti di interloquire sia ponendo domande ed osservazioni strettamente attinenti all'argomento trattato sia discutendo liberamente su alcuni temi (le *quaestiones delibetales* delle Università medioevali).

*Per contatti: [instaurare@instaurare.org](mailto:instaurare@instaurare.org)*

# AI LETTORI

Da tempo cerchiamo di richiamare l'attenzione sull'insufficienza dell'«anti-». Non basta, infatti, opporsi a qualcosa per risolvere i problemi. Il contenimento del male non è l'eliminazione del male. Per godere della salute non basta contenere i sintomi della malattia. È necessario eliminare le cause di questa alla radice. I problemi, per essere risolti, richiedono progettualità basate su fondamenti sicuri. Per quel che riguarda le questioni civili esse debbono trovare il loro punto archimedeo nell'ordine ontico delle «cose». Per quel che riguarda le questioni religiose nelle «Parole» che non passano e che sono rivelazione dell'ordine voluto da Dio. Per questo a noi paiono insufficienti le teorie e le azioni che si limitano a proporre e ad imporre dighe (per esempio, la diga contro il comunismo) o resistenze, pur legittime, agli sviluppi di premesse che presto o tardi finiranno comunque per trovare realizzazioni se non vengono confutate con argomenti incontrovertibili e sostituite da proposte non opinabili, perché legate alla verità che mai è di parte. Ci si può, per esempio, opporre in taluni casi all'applicazione della Costituzione repubblicana come fecero talvolta persino coloro che in sede di Assemblea costituente l'avevano entusiasticamente votata: la Democrazia cristiana, infatti, in un primo momento rallentò la sua applicazione (si pensi, per esempio, all'attivazione della Corte costituzionale) ma alla fine la sua resistenza fu vinta ed essa stessa favorì, poi, la sua applicazione. Attualmente anche in virtù della giurisprudenza della Corte costituzionale, la Costituzione ha legittimato orientamenti e scelte che negli anni dell'immediato secondo dopoguerra sembravano assurdi. Si pensi, per fare solo qualche esempio, alla dichiarata illegittimità costituzionale del reato di adulterio, alla imposta riforma della formula del giuramento decisorio, al suicidio assistito, e via dicendo. Intendiamo dire che presto o tardi le premesse trovano realizzazione. Per la qualcosa la mera opposizione è vinta dall'applicazione delle prescrizioni «giuridiche» che, a loro volta, favoriscono un'evoluzione della mentalità e del costume sociale.

Per questo il conservatorismo si rivela perdente. La conservazione non è la tradizione. La rivoluzione per via riformistica, poi, è più pericolosa della rivoluzione «aperta». I conservatori non si rendono conto di essere spesso custodi di ciò

che sarebbe da combattere e che essi dovrebbero combattere.

Certo, è necessario distinguere fra conservazione dei principi e conservazione delle opzioni: i primi sono criteri per leggere in maniera non contraddittoria l'esperienza e, pertanto, devono necessariamente trovare il loro fondamento nel «dato» ontico; le seconde sono scelte dalle quali (al massimo) si può dedurre un sistema (che, per essere tale, basta sia coerente ma mai può autogiustificarsi). In altre parole ancora è sempre necessario sia nel campo morale, sia in quello politico, sia in quello giuridico far ricorso non alle opinioni (individuali e/o collettive) ma alla verità delle «cose».

Ciò impone di andare «oltre» le identità sociologiche che da tempo vengono viepiù invocate per legittimare teorie e prassi talvolta discutibili e persino ingiuste. Ogni società ha una sua identità. Ci sono, però, identità che sono frutto di sedimentazioni di mero costume e sulla base delle quali si crede di poter legittimare prassi spesso disumane. Per esempio la pratica dell'infibulazione viene praticata in diversi contesti sociali come legittima e persino doverosa. Essa, però è propriamente parlando violenza.

L'identità è invocata anche per difendere scelte giuste. La sua invocazione, però, anche in questo secondo caso è assolutamente insufficiente per la loro legittimazione. Al dissidente non basta dire «noi qui facciamo così» come suggerisce, per esempio, Taylor. Al dissidente bisogna dire perché facciamo così e, soprattutto, perché si deve fare così.

L'identità, quindi, va giustificata; è necessario portare le ragioni della sua legittimità. Altrimenti chiunque può rivendicare il diritto a sottrarsi al costume come sta attualmente avvenendo nel mondo occidentale: il matrimonio, così, sarebbe «plurale», non avrebbe né natura né finalità in sé; la famiglia sarebbe affidata alla «scelta»: ognuno potrebbe scegliere i genitori che vuole e come fratelli coloro che gli sono graditi.

Per questo è indispensabile porsi la questione che anche molti benpensanti continuano ad ignorare. Devono porsi soprattutto coloro che invocano conservazione e identità ideologicamente, ritenendo così che la realtà sia quella da loro sognata. È un problema di fondo che va considerato per non finire nelle sabbie mobili del relativismo postulato da ogni forma di liberalismo.

**Instaurare**

## RICORDO DI CARLO FRANCESCO D'AGOSTINO

Il 7 dicembre 2024 ricorre il XXV anniversario della morte di Carlo Francesco D'Agostino (Roma 1906- Osnago 1999). Al termine della seconda guerra mondiale innalzò (e la tenne alta fino al termine della sua vita terrena) la bandiera del cattolicesimo politico. Compreso immediatamente la «resa al liberalismo» della Democrazia cristiana e, con lungimiranza, anticipò le conseguenze di una Costituzione atea (come quella della Repubblica italiana) che, come recita il titolo di un libro del giurista Pietro Giuseppe Grasso (*Costituzione e secolarizzazione*, Padova, Cedam, 2002), favorì la secolarizzazione del popolo italiano.

Avvocato, giornalista, pretore onorario di Roma, Carlo Francesco D'Agostino fondò il Centro Politico Italiano e il periodico «L'Alleanza Italiana».

Alla sua figura e al suo impegno sono dedicati diversi volumi:

AA.VV., *Questione cattolica e questione democristiana*, Padova. Cedam, 1987.

D. CASTELLANO, *De Christiana Republica. Carlo Francesco D'Agostino e il problema politico (italiano)*, Prefazione di Luciano Musselli, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2004.

S. CECOTTI, *Della legittimità dello Stato italiano. Risorgimento e Repubblica nell'analisi di un polemista cattolico*, Prefazione di Giovanni Turco, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.

S. CECOTTI, *Associazionismo aziendale*, Prefazione di mons. Giampaolo Crepaldi, Siena, Cantagalli, 2013.

Al pensiero di Carlo Francesco D'Agostino è stato dedicato, inoltre, un convegno nazionale a Civitella del Tronto

Collaborò con «Instaurare» in diversi modi: fu relatore ai convegni di Madonna di Strada, redasse diversi contributi, sostenne ed incoraggiò il periodico.

La sua opera, non adeguatamente conosciuta, merita l'attenzione di coloro che considerano la regalità di Cristo indispensabile per il bene comune temporale.

# LETTERE ALLA DIREZIONE

## Sulla «questione De Gasperi»

Scrivo alla rivista non essendomi stato possibile rintracciare un recapito del dott. Daniele Mattiussi a proposito del suo articolo su De Gasperi.

Premessa: l'autore parte da un libro su De Gasperi scritto da Antonio Polito, il quale però non è uno storico e quindi la sua opera non va considerata come storiografica.

D'altro canto, non sembra che le fonti del Mattiussi siano molto migliori, se leggiamo l'inverosimile affermazione che nel 1947 il trattato di pace avrebbe costretto l'Italia a importare film americani!

Dallo scritto del Mattiussi traspare una notevole avversione verso gli Stati Uniti d'America, che egli considera sulla base di quanto vede nei prodotti di Hollywood, specialmente degli ultimi anni. Gli sfugge che l'America era ed è anche ben altro, e che all'epoca di cui trattiamo in America era per esempio frequente la lettura in famiglia della Bibbia e la citazione di essa nei discorsi anche pubblici, ciò che egli qualificerebbe spregiativamente come "protestantesimo" ma che io invece vedo come una forma di cristianità degna del massimo rispetto.

Mattiussi crede poi alla leggenda della sovranità limitata in Italia per via di Yalta e dei due blocchi. Dimentica, verosimilmente, che le truppe angloamericane lasciarono l'Italia a fine 1947, e che l'anno successivo si tennero le elezioni politiche da cui dipese veramente l'avvenire dell'Italia a livello sia interno sia internazionale. L'adesione alla NATO avvenne nel 1949, mentre solo nel 1955 l'Italia, come altri Paesi sconfitti, poté essere ammessa nell'ONU. Gli angloamericani erano rimasti a Trieste, che tornò all'Italia nel 1954 anche grazie all'operato di De Gasperi negli anni precedenti.

Mattiussi cita con fastidio il fatto che "uomini della Segreteria di Stato vaticana" soggiornarono a lungo

in America nel 1938 e vi avrebbero addirittura deciso il futuro dell'Italia. Non si vede come avrebbero potuto decidere alcunché nel 1938, quando ancora la seconda guerra mondiale non era scoppiata. Ma soprattutto forse si confonde con il segretario di Stato, Eugenio Pacelli, che nel 1936 visitò gli USA: Pacelli per Mattiussi sarebbe il "buono" della situazione, contrapposto al "cattivo" De Gasperi, quindi non starebbe bene ricordare il suo soggiorno nella "cattiva" America.

Mattiussi mette sullo stesso piano il De Gasperi del 1944 con quello del 1947-48, accusato di opportunismo: il "vero" De Gasperi sarebbe quello che strizzava l'occhio alle sinistre marxiste. In realtà sarebbe opportuno studiare bene il contesto: nel 1944 il nemico era il nazifascismo, collocato e collocatosi a "destra", per cui sembrava a tutti – ecclesiastici compresi, p. es. il celebre padre Felix Morlion – inevitabile guardare a sinistra. Anche don Giuseppe De Luca si incontrò privatamente con Togliatti. Qualche anno dopo i Paesi dove i comunisti avevano eliminato gli altri partiti – Ungheria, Bulgaria, Polonia, Romania, infine Cecoslovacchia – e quelli dove avevano direttamente preso il potere e perseguitato la Chiesa – Estonia, Lettonia, Lituania – mostravano a tutti quale sarebbe stato il futuro dell'Italia (e della Francia, che visse un travaglio simile al nostro) se i comunisti vi avessero preso il potere. Nel 1947 De Gasperi formò un nuovo governo senza comunisti e socialisti perché questi avevano ormai mostrato la loro doppia faccia. Nel 1948 a fronteggiare comunisti e socialisti fu De Gasperi, in nome non dell'"americanismo" ma della "cristiana civiltà italiana".

Il metodo di Mattiussi, sostanzialmente imperniato su un processo alle intenzioni di De Gasperi, deraglia infine quando gli imputa addirittura la secolarizzazione, il divorzio, l'aborto, il relativismo, il lassismo etico e via dicendo, tutti fenomeni che in realtà si svilupparono molto dopo la morte di De Gasperi. Il quale peral-

tro non fece nulla per auspicarli, ma anzi dichiarò sempre pubblicamente che al di sopra di tutte le leggi c'era una legge immutabile e infrangibile, la legge morale.

Se poi questa convinzione è stata dimenticata, la colpa non è di De Gasperi e il rimedio non era certo il fantasticare su ordinamenti giuridici presuntamente perfetti e immutabili, che non avrebbero dovuto tener conto di quella parte importante della società italiana che non si riconosceva nel Cattolicesimo o che con esso aveva un rapporto elastico e lacunoso o problematico. A ciò non avrebbe dovuto porre rimedio la politica, ma la testimonianza evangelica fondata sulla Parola di Dio viva e operante e non su ideologie, anche se "cattoliche".

Concludendo: De Gasperi fu un uomo politico e come tale soggetto a critiche e obiezioni. Non penso che tutta la sua politica debba necessariamente incontrare approvazione. Dico però che le critiche debbono essere fondate su fatti concreti e non su processi alle intenzioni o preconcetti ideologici.

Poiché a Mattiussi piace volare pindaricamente nella Storia, gli segnalo due libri del prof. Paolo Pasqualucci che saranno per lui un salutare scossone: *Unita e cattolica*, Roma, ed. Nuova Cultura, 2013; *Infelix Austria. Una critica del "mito asburgico"*, versione cattolica, Chieti, Solfanelli, 2022.

Cordiali saluti

**Luca Pignataro**

### (Risponde Daniele Mattiussi).

*Sono grato, molto grato, al dott. Luca Pignataro dell'attenzione prestata al mio scritto su De Gasperi, occasionato dalla pubblicazione del libro di Antonio Polito e apparso nell'ultimo numero di INSTAURARE.*

*Non potrò considerare tutte le sue osservazioni. Non posso, però, ignorare quelle che mi paiono maggiormente rilevanti. Le mie risposte saranno sintetiche, molto sintetiche, Il discorso potrà eventualmente essere ripreso in altre sedi.*

(segue a pag.12)

(segue da pag. 11)

Mi sono riletto, innanzitutto il Trattato di pace di Parigi del 1947. La lettura del testo di questo Trattato colpisce (molto negativamente) per l'imposizione della «dura condanna» (sono le testuali parole di un quotidiano – il «Corriere di informazione» - del 1947). Colpisce, poi, per l'imposizione (art. 15 del Trattato) all'Italia di assicurare il godimento dei diritti dell'uomo (non definiti, ma codificati e applicati come opzione liberal-radical). Colpisce, inoltre, per l'imposizione dei molti limiti (l'esiguo numero dei carri armati, per esempio, di cui l'Italia avrebbe potuto disporre, il divieto di produrre cannoni con gittata superiore ai 30 km e via dicendo). Colpisce, ancora, per i dettagli della linea del confine orientale che impose persino la divisione delle tombe nei cimiteri. Tutte queste e altre imposizioni giustificano la reazione di Benedetto Croce, per esempio, il quale parlando all'Assemblea costituente (24 luglio 1947), definì il Trattato come un Dettato e un Dettato iniquo: l'Italia firmava, così, non solo la sua dura condanna ma anche alcune clausole infami e vergognose, molte delle quali segrete. L'Italia perse, di diritto e di fatto, la sua indipendenza. Fu costretta ad approvare una Costituzione che fosse «gradita» a una parte dei vincitori, in particolare agli U. S. A., a consentire la costituzione di basi militari straniere sul suo territorio, e via dicendo. Insomma, l'Italia divenne «colonia». E tale rimase nonostante le talvolta contrarie apparenze. De Gasperi firmò questo Trattato.

Non c'è dubbio, poi, - è una seconda risposta - che la cultura protestante diffusa, com'è noto, negli U. S. A. gradualmente ma decisamente influi nel processo di secolarizzazione dell'Italia: divorzio e aborto procurato, per esempio, possono essere considerate «conquiste civili» solamente alla luce di una Weltanschauung alla cui base sta la gnostica libertà negativa teorizzata da Lutero.

La lettura della Bibbia e le sue citazioni nei pubblici discorsi non sono una smentita della «lettura» offerta nel saggio su De Gasperi: si può citare per ragioni di costume, per ragioni machiavelliche, anche per convinzione. Resta il fatto che la diffusa lettura della Bibbia da parte dei protestanti è

rivelazione delle loro convinzioni che «privatizzano» l'interpretazione della Parola di Dio. Il pluralismo dell'americanismo ne è la dimostrazione: esso consegue a questa «privatizzazione» e porta all'instaurazione del relativismo della democrazia come concepita negli U. S. A.. Tanto che in quel Paese si è arrivati a sostenere che essa - la democrazia - deve prevalere sulla filosofia, vale a dire sulla verità ovvero, circoscrivendo il discorso al campo politico, sull'ordine naturale delle «cose».

Terza risposta. Non si tratta di processi alle intenzioni: De Gasperi fu un «esecutore». La sua politica non fu autonoma. Soprattutto dipese dagli U. S. A.. Certo - l'ho scritto anche nel saggio che ha occasionato le osservazioni del dott. Pignataro - negli anni dell'immediato secondo dopoguerra le condizioni erano diverse. Diverse rispetto al tempo post mortem di De Gasperi. Diversa era la formazione morale e intellettuale delle persone. Ciò non toglie che le premesse di alcuni fondamentali orientamenti non avessero un peso: sviluppate, favorirono le scelte del secondo Novecento e del tempo che stiamo vivendo. Basterebbe leggere in maniera sistematica i discorsi di Alcide De Gasperi, ora raccolti in due volumi.

Per quel che attiene, infine, - è la quarta risposta - alla secolarizzazione dell'Italia un ruolo importante l'ha esercitato la Costituzione. Certo il processo è stato graduale: dall'abolizione del reato di adulterio per la sua ritenuta incostituzionalità alla dichiarata incostituzionalità di parte della formula del giuramento decisorio, dal «diritto» al suicidio assistito (sia pure a quattro condizioni una delle quali ne spalanca le porte alla sua applicazione) al riconoscimento della legittimità costituzionale del divorzio e dell'aborto procurato, è stato fatto un percorso favorito e protetto dalla Costituzione. Di questo avviso sono diversi giuristi. Basterà citare Pietro Giuseppe Grasso il quale ha pubblicato un volume dall'illuminante e significativo titolo Costituzione e secolarizzazione (Padova, Cedam, 2002).

Mi fermo qui, poiché non è il caso di andare oltre. Mi limito, pertanto, a queste quattro contro-osservazioni, ringraziando nuovamente il dott. Luca Pignataro.

## RINGRAZIAMENTO

I tempi non sono facili. Le difficoltà sembrano aumentare. Il sostegno ad attività, come la nostra, si fa obiettivamente non facile. I nostri sostenitori non aumentano. Coloro che si sono impegnati a sostenere la «buona battaglia» meritano un ringraziamento particolarmente sentito. Il nostro impegno lo riteniamo un dovere. Per questo ci proponiamo di continuare nel cammino intrapreso nonostante le difficoltà.

Ringraziamo coloro che si sono fatti sostenitori di una iniziativa intrapresa con fiducia nella Provvidenza oltre 50 anni fa e ininterrottamente continuata per oltre mezzo secolo.

Pubblichiamo, come nostra consuetudine, le iniziali del nome e del cognome, nonché l'indicazione della loro Provincia di residenza, di coloro che, dopo l'uscita dell'ultimo numero di INSTAURARE, sono stati generosi nei confronti del periodico e delle sue attività-

Sig. A. R. (Vicenza) euro 100,00; magg. a. C. Z. (Udine) euro 200,00; sig. T. Z. (Pordenone) euro 50,00; cav. L. B. (Udine) euro 20,00; sig. R. C. (Udine) euro 30,00; dott. A. G. (Treviso) euro 100,00; m.a M. P. (Pordenone) euro 50,00; col. V. D. (Udine) euro 20,00; ing. M. N. (Pordenone) euro 50,00; prof. G. B. (Pordenone) euro 250,00; sig. P. G. A. B. (Milano) euro 15,00; sig. V. V. (Prato) euro 22,00; avv. M. G. (Cosenza) euro 20,00; dott. G. S. (Vicenza) euro 25.

Totale presente elenco: euro 952,00.

**Chi rifiuta la correzione  
disprezza se stesso;  
chi ascolta il rimprovero  
acquista senno.**

**Proverbi 15, 32**

# FILANTROPIA E CARITÀ

Lo spunto per la presente breve Nota ci viene dalle parole del cardinale Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e Presidente della C.E.I. (Conferenza Episcopale Italiana).

Secondo il Cardinale non ci sarebbe bisogno di credere in Dio per volersi bene: «c'è tanta gente che dà forme di altruismo e attenzione al prossimo, forme di generosità, senza credere».

La dichiarazione ha suscitato sorpresa e scalpore. Tanto che sui quotidiani sono apparsi servizi, cui – almeno in un caso (cfr. «La Verità» del 29 luglio 2024) – il Cardinale ha replicato. Nella replica il Cardinale ha precisato che «credere in Dio aiuta ad amare, proprio perché non è possibile amare Dio senza amare il prossimo». La fede in Dio, però, non sarebbe di per sé necessaria. Essa sarebbe solamente un aiuto.

Alla stampa sembra essere sfuggita l'importanza e la gravità di un'altra affermazione: quella secondo la quale non sarebbero necessari rapporti giuridici per volersi bene. Non è chiaro se il riferimento è al matrimonio o a qualche altro rapporto sentimentale o meno. L'affermazione è stata fatta, però, nel contesto del discorso riferito a questa istituzione. Perciò sembra legittima una sua lettura riferita al matrimonio.

Andiamo per gradi. Cerchiamo innanzitutto di appuntare qualche riflessione che aiuti a capire la confusione imperante a proposito di carità e filantropia.

In via preliminare sembra necessaria una precisazione terminologica.

La carità è una virtù teologale. Non è, pertanto, semplice altruismo. Essa è propriamente amore di Dio, che a sua volta è carità (si ricordi in particolare il magistero di Ratzinger a questo proposito). L'elemosina o la disponibilità per gli altri è carità in senso traslato. La Chiesa ha costantemente insegnato che ci sono le opere di misericordia materiale accanto a quelle di misericordia spirituale: dar da mangiare agli affamati,

dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i pellegrini, curare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

La filantropia, invece, è amore dell'umanità; non necessariamente amore per l'uomo, del singolo uomo «concreto». L'umanità, infatti, è spesso considerata astrattamente. Essa si fa religione immanente in contrapposizione alla Religione trascendente: negato Dio (di diritto o di fatto), resta solamente l'uomo. Il mortale sostituisce l'Immortale, il finito l'Infinito, la creatura il Creatore. La filantropia diventa il surrogato della carità. Si ricordino, a questo proposito, la teoria di Augusto Comte e i suggerimenti di Giacomo Leopardi, soprattutto quelli racchiusi ne «La ginestra». Sia Comte sia Leopardi usano la filantropia contro la Religione, vale a dire per combattere le tenebre delle credenze religiose (considerate superstizioni). Mentre Comte (pur dipendendo da patologici sbalzi di umore) era ottimista (e, pertanto, era convinto che l'Umanità progredisse necessariamente), Leopardi era pessimista (in senso metafisico). Non ebbe la forza e la coerenza di arrivare alle conclusioni di Schopenhauer, il quale considerò la vita come un pendolo che oscilla incessantemente tra il dolore e la noia. Propose, infatti, - Leopardi - un solidarismo filantropico frutto di una confederazione degli uomini che lottano contro l'«empia natura» («madre di pianto e voler matrigna») e reciprocamente si sostengono nell'inevitabile infelicità, dovuta innanzitutto alla mancanza di una prospettiva trascendente, mancando la quale vien meno ogni speranza futura: la vita non sarebbe una prova ma una condanna e l'unico modo per renderla sopportabile sarebbe la compassione. La compassione può aiutare psicologicamente nei momenti di dolore e in taluni casi può essere di aiuto materialmente. Essa, però, né toglie il dolore né gli può dare senso. Per questo la filantropia è illusione, anzi utopia.

Il cardinale Zuppi lo dovrebbe

sapere (e certamente lo sa) anche perché il *Vangelo* non è promessa di eliminazione del male, non è annuncio del paradiso in terra: la povertà, la malattia, l'incomprensione, l'ingiustizia e via dicendo non sono assolutamente eliminabili dalla storia. L'uomo e, soprattutto, il cristiano sono chiamati all'impegno per migliorare la propria condizione (innanzitutto morale) e la condizione del prossimo. La storia, però, è e resta il tempo della prova, la quale, a sua volta, implica e dimostra la libertà umana, il cui esercizio è condizione della vita futura.

Scambiare o, addirittura, anteporre la filantropia alla carità è errore che deriva dalle teorie gnostiche, le quali evidenziano il rifiuto della realtà, la chiusura alla sua comprensione. Le teorie gnostiche sono fantasie deliranti. Prova l'affermazione il giudizio, per esempio, di Benedetto Croce il quale riteneva Hegel un genio perché – sosteneva Croce – era stato capace di eliminare il male: avendolo reso necessario per il divenire (oggi da alcuni chiamato eterno processo), il male stesso divenne (nella fantasia gnostica, in particolare nella fantasia di Hegel e di coloro che seguono le sue orme) un bene. Tutta la storia sarebbe, così, resa «sacra». Anche il nazismo, per esempio, sarebbe stato un fenomeno divino.

Non è possibile approfondire la questione in questa sede. In questa sede è opportuno, invece, accennare al fatto che non è possibile amare il prossimo ignorando il fine naturale ultimo e l'ordine ontico di ogni essere umano. Il cardinale Zuppi sembra ignorare questo problema. La sua concezione della filantropia comporta almeno due conseguenze: a) il relativismo (ognuno avrebbe diritto alla felicità ma – lo sostenne il protestante e liberale Locke – avrebbe anche il diritto di riporre la felicità in ciò che lui crede lo renda felice); b) il materialismo che è la coerente conseguenza della dimensione esclusivamente orizzontale della filantropia. Il solidarismo filantropico si fa, così, socialismo, anche se non necessariamente socialismo marxista.

Il vero bene dell'uomo, dell'uomo «concreto», è la salvezza indivi-

(segue a pag.14)

(segue da pag. 13)

duale eterna che il cardinale Zuppi dovrebbe insegnare e predicare costantemente soprattutto in un tempo di radicale e diffusa secolarizzazione come il nostro.

C'è una terza questione sollevata dal cardinale Zuppi, la quale lascia perplessi. E lascia perplessi non solamente dal punto di vista cristiano ma anche sotto il profilo umano, vale a dire considerando l'ordine naturale delle «cose». Si tratta del matrimonio.

Il cardinale Zuppi, infatti, riferendo una conversazione avuta con Michela Murgia, narra che la Murgia aveva dei figli «con cui non aveva legami di sangue. Si sposò – racconta il Cardinale – con un uomo perché gli voleva bene e perché potesse continuare ad avere quel legame con questi figli. Credo – conclude il cardinale Zuppi – che questo dovremo imparare tutti, che può esistere un legame senza che necessariamente ci sia un risvolto giuridico».

Il linguaggio non è chiaro. Forse è volutamente «diplomatico». L'ambiguità in certi casi aiuta a dire e non dire formalmente anche se sostanzialmente si danno indicazioni precise. Il linguaggio del Cardinale lascia aperta, comunque, la possibilità a diverse, anche contrastanti, interpretazioni. Per esempio che significa che la Murgia aveva dei figli con i quali non aveva legami di sangue? Erano figli adottivi? Erano figli non suoi e nemmeno adottivi? Erano figli naturali dell'uomo che sposò? Erano figli legittimi dell'uomo che sposò? In questo caso l'uomo che sposò era vedovo?

Talune di queste domande sono «retoriche». La Murgia, infatti, si «sposò» con Manuel Persico. Il loro «matrimonio» durò solamente quattro anni, dal 2010 al 2014. Pare che la separazione sia stata dovuta a una dichiarazione di Manuel Persico che disse alla Murgia di sognare una vecchiaia serena insieme. Ciò rivela che il «legame» che il cardinale Zuppi propone come modello è non solamente inesistente ma rappresenta un modello di relazione da evitare. La Murgia, successivamente, «sposò» civilmente Lorenzo Terenzi. Lo fece non credendo nell'unione («non

ho mai creduto nella coppia» dichiarò la stessa Murgia) e, per sua stessa dichiarazione, senza sentimento e senza convinzione: il «matrimonio» civile con Lorenzo Terenzi, celebrato *in articulo mortis* il 15 luglio 2023, contro voglia, sembra sia stato «contratto» (si debbono nutrire dubbi sulla sua validità anche dal punto di vista civile) per mero calcolo, per interessi materiali e per protesta, vale a dire per un impegno ideologico a favore delle coppie di fatto.

Altre domande sorgono in presenza dell'affermazione secondo la quale la Murgia si sarebbe sposata con un uomo «perché gli voleva bene». Affermazione, questa, del cardinale Zuppi, smentita dalla dichiarazione della stessa Murgia e dalle sue scelte di vita. Sono domande che «nobilitano» l'affermazione del Cardinale, perché (come si è appena detto) la Murgia era lontana anche da queste posizioni. La sua *Weltanschauung* aveva altri orizzonti. Che significa volere bene in questo caso? Si tratta di un sentimento che porta a un'unione considerata legittima unicamente sulla base del sentimento medesimo? Si tratta di un'attrazione fisica che porta a un'unione di fatto, puramente informale? Si tratta di una condizione del matrimonio considerato tale secondo le dottrine romantiche che sostengono che il contratto matrimoniale non riguarda tanto e soltanto la libera volontà degli sposi ma richiederebbe un'attrazione spontanea come fondamento legittimante il contratto matrimoniale medesimo?

Non si sa se la concezione della filantropia condivisa dal cardinale Zuppi porta a condividere (come sembra) anche la «queer family», ove i figli sono «figli dell'anima» e i diritti sono «diritti della volontà». Si tratta della famiglia «per scelta»: ognuno sceglie i propri genitori (che, quindi, non sono quelli naturali o, almeno, non sono necessariamente quelli naturali) e i propri parenti (fratello o sorella, per esempio, può essere chiunque: il legame dipende dalla scelta individuale). Siamo alla rivolta contro la natura e alla radicale sovversione dell'ordine voluto da Dio.

d. m.

## LIBRI RICEVUTI

R. W. MALONE, *Le menzogne che il mio governo mi ha raccontato e l'avvento di un futuro migliore*, Prefazione di R. E. Kennedy jr., Milano, La casa di Ippocrate, 2024.

M. AYUSO, *Derecho natural. Defensores e impostores*, Madrid, Marcial Pons, 2024.

*L'Europa e i problemi dell'Occidente. Aspetti etici, questioni politico-giuridiche, ricadute sociali ed economiche*, a cura di G. Cordini, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2024.

*Novembre, mese delle Anime sante*, Matino /Lecce, Salpan editore, 2024.

## FELICITAZIONI

Il 5 agosto 2024 l'Università Politécnica y Artística di Asunción (Paraguay) su proposta di due Facoltà, quella di Scienze giuridiche e quella di Scienze sociali e umanistiche, ha conferito la laurea *ad honorem* al prof. Miguel Ayuso, membro del Comitato scientifico di *Instaurare* e nostro apprezzato collaboratore.

Ci felicitiamo con il prof. Miguel Ayuso per questo ulteriore (gli erano già state conferite altre due lauree *ad honorem*: una a Udine e una a Lima) e prestigioso riconoscimento.

**Quando comandano  
i giusti,  
il popolo gioisce.  
Quando comandano  
gli empi,  
il popolo geme.**

**Proverbi 29, 2**

# LIBRI: SCHEDE

J. ZEN, *Una, santa, cattolica, apostolica*. Dalla Chiesa degli Apostoli alla Chiesa «sinodale», a cura di Aurelio Porfiri, Milano, Ares, 2024.

Il libro del Cardinale Joseph Zen Za-Kiun, novantaduenne Vescovo emerito di Hong Kong, è simultaneamente una delicata e lucida analisi di una «svolta» (sicuramente di fatto, avvenuta all'interno della Chiesa, ad opera di uomini di Chiesa), un invito a ripensare a fondo l'ecclesiologia attualmente egemone, un «grido di dolore» ma anche un'indicazione della strada da riprendere con impegno e fiducia. È la via di sempre che va ripresa e che il libro indica; la via «alternativa» al «mondo» (inteso in senso morale) che il diffuso «clericalismo» non ama.

Il libro, semplice e piano, propone e sottolinea le immutabili verità, di Fede e di ragione, indispensabili a ogni uomo in tutti i tempi. Offre i criteri di «lettura» della tradizione (che non si fa tradizionalismo e che non viene scambiata con il conservatorismo); del dialogo interreligioso (che non si fa relativismo, che il Cardinale Zen – seguendo Ratzinger – registra come dittatura sempre più dominante, p. 73). Espone le ragioni del celibato, postulato dall'esigenza di «preoccuparsi delle cose del Signore».

Il lavoro si fa esplicitamente critico a proposito di alcune questioni. Per esempio a proposito della sinodalità, intesa come processo. Parlare di una questione della quale non si è (ancora) intesa l'essenza è una contraddizione, forse addirittura un'aporia: se non è chiaro il concetto di sinodalità – osserva, infatti, il Cardinale Zen (p. 139) – secondo quale criterio si può stabilire che il processo è stato sinodale e che la Chiesa è diventata sinodale?

Al lavoro, la cui lettura è utile e raccomandabile, mancano tuttavia alcuni approfondimenti: per esem-

pio quello di «popolo di Dio». Senza questi approfondimenti la dottrina proposta rischia di diventare dottrina valida solo per i credenti, forse addirittura solo per i battezzati. Si rischia, così, di non giustificare la stessa «Chiesa degli Apostoli», di rendere opinabile e storicistica la stessa «Chiesa sinodale», intesa non come Fondazione voluta da Cristo e custode della Verità ma «pensata» come semplice Associazione di credenti nella cui volontà starebbero le sue finalità e gli strumenti di volta in volta scelti per diffondere solamente opinioni, sia pure qualificate.

d. d. f.

R. W. MALONE, *Le menzogne che il mio governo mi ha raccontato e l'avvento di un futuro migliore*, Prefazione di Robert F. Kennedy, jr., Milano, La casa di Ippocrate, 2024.

Traduzione italiana del libro *Lies that my Gov't told me*. Ne è Autore (e, per certi aspetti, curatore) uno dei massimi esperti di vaccinologia, il quale è inventore della tecnologia a mRNA. Ha la Prefazione di Robert F. Kennedy jr.

Le questioni trattate non riguardano solamente l'America del Nord e, in particolare gli U. S. A.. Esse, infatti, hanno avuto ed hanno dimensione transoceanica, internazionale. Le menzogne in occasione della pandemia da Covid-19 sono state raccontate da molti Governi, Istituti Superiori di Sanità, «scienziati» (talvolta improvvisati), medici ricattati o senza scrupoli, Ministri della Sanità.

Le pagine di questo lavoro sono ricche di informazioni e offrono dettagliatamente il perché di scelte e divieti. Dimostrano che in Occidente i protocolli adottati (quando c'erano) erano inadeguati e che il metodo di cura non rispondeva in

via prioritaria alle esigenze del recupero della salute. Essi, infatti, rispondevano – le ragioni sono facilmente intuibili – ad altre *rationes*, le quali portarono a impedire cure suggerite (e suggeribili) in scienza e coscienza da parte dei medici.

Il lavoro si sofferma anche su taluni aspetti politici e psicologici (relativi soprattutto alla psicologia della massa), etici.

La sua lettura richiede tempo. Il tempo dedicato alla lettura di questo libro non è sprecato.

d. d. f.

---



---

## IN MEMORIAM

Il 15 agosto 2024 Iddio ha chiamato a sé don Rino Lavaroni (Remanzacco/Udine). Aveva 81 anni. Aveva conseguito il Dottorato in Scienze sociali alla Pontificia Università Gregoriana di Roma.

Sacerdote della Diocesi di Prato, esercitò la sua attività pastorale per 35 anni nel New Jersey (U.S.A.), ove era andato per assistere religiosamente gli emigranti e per imparare l'inglese. Rientrato in Italia (nel 2010) collaborò con la parrocchia delle sue origini e, soprattutto, celebrò le sante Messe in rito romano antico nell'Arcidiocesi di Udine. Partecipò anche ai convegni annuali degli «Amici di INSTAURARE».

Lo affidiamo alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

\*\*\*

Il 2 ottobre 2024 Iddio ha chiamato a sé don Adolfo Comello (Udine). Aveva 89 anni, tutti spesi, dopo l'ordinazione sacerdotale, al servizio spirituale delle anime a lui affidate. Fu cappellano e parroco in diverse parrocchie dell'Arcidiocesi di Udine.

Partecipò a diversi convegni degli «Amici di INSTAURARE», svoltisi nel santuario di Madonna di Strada (Pordenone).

Affidiamo la sua anima alla misericordia di Dio e alle preghiere di suffragio dei Lettori.

# FATTI E QUESTIONI

## Ecumenismo, relativismo e altre amenità

Si dice che il Censore dell'antica Roma Appio Claudio sia diventato cieco a causa dell'ira degli Dei pagani, falsi e bugiardi. Gli Dei l'avrebbero punito per il suo tentativo di unificare il pantheon greco-romano con quello celtico e quello germanico. Insomma per il suo «ecumenismo». Anche gli antichi pagani – Appio Claudio visse fra il 350 a. C. e il 271 a. C. – ritenevano, sia pure su presupposti erronei, che non tutte le religioni fossero uguali. «Cieco», almeno intellettualmente, è innanzitutto colui che sostiene che una religione vale l'altra, che tutte le religioni sono un cammino per arrivare a Dio.

Innanzitutto sarebbe necessario domandarsi che cos'è una religione. Certamente non è una mera credenza. Non è, poi, una superstizione. Non può essere definito religione, infatti, il complesso di credenze, sentimenti, riti di un individuo o di un gruppo umano, ciò che esso ritiene sacro (come genericamente ed erroneamente viene definito religione, per esempio, dall'*Enciclopedia Treccani*). Ci sono, inoltre, fenomeni definiti impropriamente religiosi: per esempio la religione satanica, i quali non possono essere considerati religione (sebbene riconosciuti come tali dagli ordinamenti come avviene, per esempio, per questa religione negli U. S. A. e anche se i suoi «ministri» sono stipendiati dallo Stato). Satana, infatti, non è Dio e non può diventare Dio. Non sono religioni nemmeno quelle che ritengono di avere un'origine umana, cioè quelle che sono prodotte degli esseri umani: esse, infatti, sarebbero subordinate alle decisioni e ai sentimenti di coloro che dovrebbero, invece, essere alla religione subordinati.

La vera religione è una sola: «non avrai altro Dio al di fuori di me». È una verità che nessuno può cambiare. Nemmeno il Vicario di Cristo in terra.

## Nuova Chiesa e nuovi peccati?

Singolare! Con una superficialità che sorprende, in un mondo e in tempi

nei quali i peccati non vengono riconosciuti, anzi persino apertamente negati, se ne istituiscono di nuovi.

A sorpresa si aggiunge sorpresa per la superficialità con la quale si affrontano le questioni morali. Si dice, infatti, - sono solamente due esempi - che criticare il Sinodo, che propone una «nuova Chiesa» sia peccato senza distinguere tra la critica argomentata e costruttiva e la critica come mera maldicenza. Si dice, inoltre, che è sempre omicidio la morte in mare di chi non viene soccorso. Si omette di aggiungere che chi non viene soccorso si è talvolta (o spesso) imbarcato per raggiungere clandestinamente un altro Paese, consapevole degli alti rischi cui sarebbe andato incontro. Perciò, sarebbe più corretto in questo caso parlare di suicidio «eventuale» la cui responsabilità ricade principalmente sul soggetto che decide di imbarcarsi. Ciò non esclude la responsabilità morale e giuridica «concorrente» di chi esercita la professione di traghettatore di clandestini e di chi omette di impedire il traffico di esseri umani (esclusivamente) a fini di lucro o per (nascoste ed inconfessabili) ragioni «politiche».

## Barbarie rivendicata, riconosciuta e protetta

I dati ufficiali relativi all'Interruzione volontaria della gravidanza (Ivg), ossia dell'aborto procurato, registrati dal Ministero della Salute, dicono che in Italia nel 2022 (ultimi dati ufficiali disponibili) sono state sopresse 65661 vite di esseri umani innocenti. Nel 2022, quindi, sono stati «legalmente» ammazzati esseri umani pari all'intera popolazione di una città media. Al numero di aborti procurati «ufficiali» vanno aggiunti quelli praticati clandestinamente e quelli procurati farmacologicamente.

Osserviamo tre cose:

1. Si continua a dire che l'essere umano concepito è una «cosa» della persona che lo porta in seno. Si ripescia, così, una vecchia ed errata concezione del Diritto romano secondo la quale il concepito appartenerebbe alle viscere della madre,

la quale, nell'antica Roma, non poteva disporre in difetto del consenso del padre. È un'affermazione – la cosa è nota - smentita dalla scienza.

2. Si sostiene attualmente che il divieto di abortire rappresenterebbe una «oppressione del sesso». In altre parole l'atto sessuale non dovrebbe incontrare alcun limite, nemmeno considerando le sue conseguenze naturali. La pratica sessuale non avrebbe finalità intrinseca, *rectius* la sua sola finalità sarebbe il piacere, sia pure disordinato.

3. L'aborto procurato – si sostiene - sarebbe un «diritto» della donna (nessun rilievo avrebbe il fatto che esso «mette nel nulla» il risultato di un rapporto a proposito del quale la volontà del padre sarebbe irrilevante). La donna godrebbe di questo «diritto» come conseguenza del diritto all'autodeterminazione della sua volontà. Tesi, questa, che se applicata ad altri settori della vita sociale comporterebbe l'annullamento di ogni altro diritto, anzi comporterebbe l'annullamento *del* diritto.

Siamo alla barbarie esplicitamente riconosciuta e protetta per legge, vale a dire all'anticiviltà della modernità.

## INSTAURARE

omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile  
fondato nel 1972

### Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,  
(+) Cornelio Fabro, Pietro Giuseppe Grasso,  
Félix Adolfo Lamas, (+) Francesco Saverio  
Pericoli Ridolfini, (+) Wolfgang Waldstein,  
(+) Paolo Zolli

**Direttore:** Danilo Castellano

**Responsabile:** Marco Attilio Calistri  
Direzione, redazione, amministrazione  
presso Editore  
Recapito postale:  
Casella postale n. 27 Udine Centro  
I - 33100 Udine (Italia)

E-mail: [instaurare@instaurare.org](mailto:instaurare@instaurare.org)

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

*Instaurare omnia in Christo* - Periodico  
Casella postale n. 27 Udine Centro  
I-33100 Udine (Italia)

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche  
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale  
di Udine n. 297 del 22/3/1972

Stampa: Lito Immagine - Rodeano Alto